

MARIO P. JURCA - FRANCO LEGNANI

LA GROTTA DELL'ORSO DI GABROVIZZA
N. 7 V. G. NEL CARSO TRIESTINO

STAZIONE PREISTORICA

RELAZIONE DEGLI SCAVI
ESEGUITI NEGLI ANNI 1950-51

ALPI GIULIE - Numero unico 1953

La grotta dell'Orso di Gabrovizza N. 7 V. G. nel Carso triestino

Stazione preistorica

Relazione degli scavi eseguiti negli anni 1950-51

MARIO P. JURCA – FRANCO LEGNANI

Vede oggi la luce questa relazione dopo un anno di lavoro di ricerca e classificazione dei resti che ci ridonarono gli strati antropozoiici messi in luce con i lavori di scavo eseguiti su proposta e autorizzazione della Sovrintendenza ai Monumenti Gallerie e Antichità di Trieste. Lavori iniziati dalla «Sezione Speleologica Columbus» nel febbraio 1950 e terminati dalla Sezione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie nel giugno 1951.

E' nostro intendimento ringraziare tutti coloro che in varie maniere concorsero all'attuazione di questo lavoro: in special modo la presidenza della «Columbus Association», la presidenza della Comm. Grotte «E. Boegan» per gli aiuti morali e materiali, i Signori: Polese Serafini Mila, Oio Bruno, Ferrari Livio, Grillo Ermanno, De Mattia Claudio, Cattaruzza Ennio, Scagnol Guido, che si prestarono con migliaia di ore lavorative disinteressatamente, alla valorizzazione del grande patrimonio preistorico del nostro Carso.

Per la descrizione della grotta vedi «2000 grotte», pag. 323, fig. 775.

SITUAZIONE DEGLI SCAVI. (Fig. 1).

Lo scavo principale (n. 1 della pianta) venne effettuato a monte del muro situato a 42 m dall'ingresso dove la grotta descrive un primo angolo di 90 gradi. Tale muro è visibile solamente dalla parte interna, mentre dall'esterno è ricoperto completamente dai detriti che confluiscono dall'entrata e riempiono parzialmente la grotta.

Detto scavo presenta le seguenti caratteristiche: segue la parete NE della grotta per 6 metri fino ad un metro dal muro e poi procede parallelo a questo ultimo per altri 6 metri con una larghezza di metri 2 ed una profondità massima metri 5,20, dalla superficie odierna del riempimento.

II

Uno scavo minore (N. 2 della pianta) venne eseguito a scopo di assaggio, sul piano detritico all'ingresso della grotta e presenta le seguenti dimensioni: lunghezza metri 8, larghezza metri 4, profondità di soli 60 cm.

III

Scavi N. 3, 4, 5 della pianta.

Dall'ingresso al muro, situato al primo gomito della grotta, furono effettuati tre scavi d'assaggio colle seguenti caratteristiche: lunghezza metri 1, larghezza metri 1, profondità cm. 50.

Scavo N. 6 della pianta.

A valle del muro venne effettuato un altro scavo di assaggio colle seguenti dimensioni: lunghezza metri 2, larghezza metri 0,80, profondità metri 0,90.

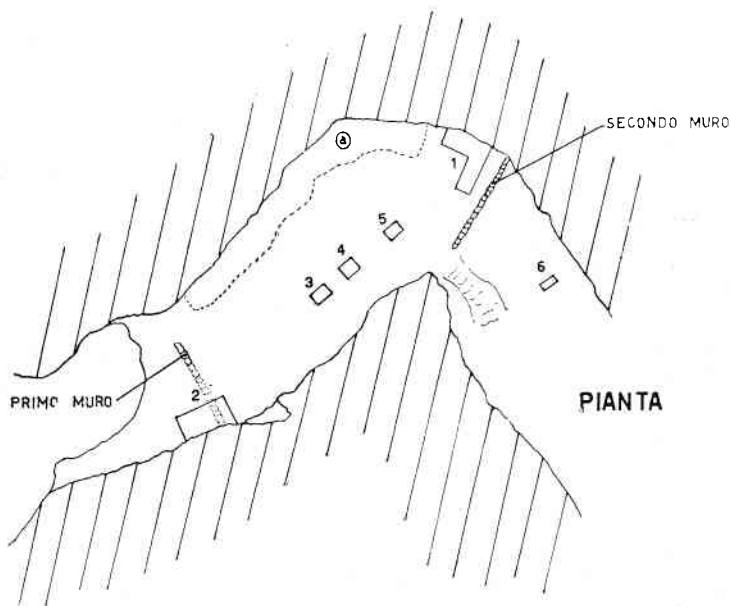


Fig. 1 - (a) Scavi Marchesetti

DESCRIZIONE.

Scavo principale. (N. 1 della pianta).

Essendo evidente che il piano detritico termina sulla parete NE e che la sua marcia verso l'interno della cavità è ostacolata dal muro, iniziammo tale scavo, essendo logico che gran parte del materiale dovrebbe aver confluito in tale zona offrendo la possibilità di una ricerca particolarmente fruttuosa.

Stratigrafia: vedi sez. (Fig. 2).

- I. Il primo strato dello spessore di metri 2,50, era costituito da humus e detriti di volta a spigoli taglienti, ed era assolutamente privo di resti antropozoiici o fossili.
- II. Il secondo strato dello spessore di cm. 30 era composto di terriccio frammisto a ceneri e conteneva cocci di vasi in terracotta monocroma giallo o rossa, con cottura a forno chiuso e tracce evidenti di lavorazione al tornio, nonché il fondo di un'anfora romana.
- III. Il terzo strato dello spessore di cm. 60 non era uniforme, ma presentava delle zone composte da materiali vari, e precisamente da ammassi lenticolari di ceneri gialle, argille gialle con carboni, uno strato di argilla rossa cotta ma granulosa (probabile fondo di focolai), altri ammassi di ceneri nere e grige, ed infine uno straterello di circa cm. 10, che ricopre tutta la superficie dello scavo, composto da

SCAVO № 1
SEZIONE STRATIGRAFICA

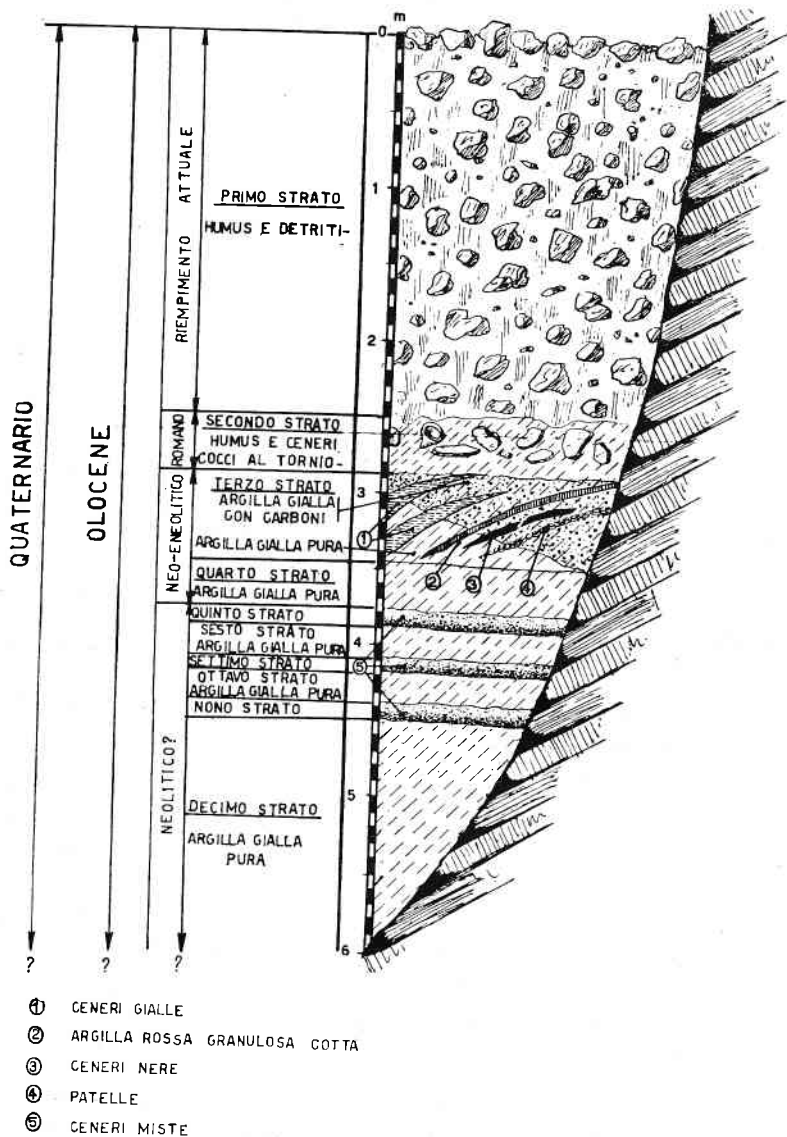


Fig. 2

Scavo N. 1.

Strato II «Romano».

Tav. I - Cocci di vasi non ricostruibili in ceramica monocroma rossa e gialliccia, grana senza impurità, cottura a forno chiuso, lavorazione al tornio.

Fondo di anfora romana in ceramica rossa, monocroma, senza intrusi. (N. 1).

Strato III.

Tav. II - N. 2 coccio di vaso non ricostruibile, leggermente espanso al bordo, in ceramica media di colore rosso-brunastro a sfumature, impasto con frammenti piccoli di calcite, evidente cottura aperta. Cordone impresso a unghiate a 20 mm. sotto il bordo.

N. 3 coccio di grande vaso, non ricostruibile, di impasto medio con calcite, internamente nero, esternamente rosso-bruno a sfumature, lavorazione grossolana. Su questo, presa a linguella di mm. 65 di lunghezza, 30 di altezza e 15 di spessore.

N. 4 manico nastriforme con foro semicircolare di grande vaso a spessore di mm. 20, impasto grigio-bruno fine con intrusa calcite.

N. 5 frammento di bicchiere a impasto medio, dello spessore di mm. 4, piede leggermente espanso, impressioni di polpastrello su tutta la superficie.

Tav. III - Campioni vari di ceramiche tutti appartenenti a vasi non ricostruibili, ceramiche sempre monocrome a superficie liscia, senza fregi o guarnizioni; labbra normali lisce appartenenti a vasi di medie dimensioni di forme non rilevabili.

N. 6 coccio di scodella sferiforme di ceramica monocroma grigio-bruna lisciata con frammenti di calcite; spessore mm. 5; bordo leggermente espanso.

N. 7 campione di presa a capezzolo in ceramica monocroma grigia con intrusi di calcite ed altre pietre.

Tav. IV - N. 8 frammento di vaso non ricostruibile, in ceramica grigia monocroma grossolanamente lisciata, bordo leggermente espanso dentellato in testa ad impressioni di polpastrello.

N. 9 coccio uguale al N. 8 con cordone pizzicato a 65 mm. sotto il bordo.

N. 10 grossa linguella in ceramica monocroma rossa con intrusa calcite.

N. 11 frammento di scodella cilindrica con presa a linguella, in ceramica monocroma rossiccia, non lisciata, impasto grossolano, spessore mm. 6, diametro deducibile della scodella mm. 50.

Tav. V - N. 12 linguella deformata di vaso medio poco lisciato, ceramica a impasto medio; colore grigio con frammenti di calcite.

N. 13 frammento di grande catino concavo in ceramica media grigia poco lisciata, con calcite. Tracce di cinghie per sospensione ante cottura, bordo normale liscio con a 20 mm. un cordone inciso a tagli verticali.

Tav. VI - N. 14 coccio di orciuolo non ricostruibile in ceramica monocroma grigio-bruna a impasto medio, con calcite, deducibile la forma larga con labbro espanso.

N. 15 coccio campione di vaso non lisciato in ceramica rosso-bruna a sfumature con grossi intrusi di calcite e calcare.

N. 16 coccio campione di ceramica grigio-giallastra, labbro dentellato a impressioni di polpastrello.

N. 17 coccio campione di labbro leggermente espanso, impasto medio grigio con calcite, inciso a unghiate in prossimità del bordo.

N. 18 coccio campione tipo 17 solamente a impasto rosso-brunastro con sfumature.

N. 19 coccio campione di labbro leggermente espanso, in ceramica non levigata rosso-brunastra con calcite; sul labbro un cordone impresso a unghiate.

N. 20 coccio di vaso non ricostruibile in ceramica grigio-aranciata stralucida.

Tav. VII - N. 21 coperchio di forma tronco-conica in ceramica lisciata grigio-giallastra, con frammenti di calcite, leggermente espanso in sommità, con impressioni di polpastrello.

N. 22 frammento di linguella in ceramica grigio-bruna non lisciata a grana grossa, con intrusa calcite.

N. 23 coccio campione di labbro leggermente espanso in ceramica grigia a sfumature con piccoli frammenti di calcite (50% circa) e con tracce di lisciatura.

STRUMENTI D'OSSO.

Rinvenute quattro punte d'osso delle quali una a sezione quadrangolare, una a sezione rotonda. Quest'ultima estremamente appuntita, indurita al fuoco, lisciata con estrema accuratezza e del tutto simile a quelle trovate nelle palafitte svizzere.

Un corno presenta un taglio retto ed obliquo ad una delle estremità in modo da renderlo appuntito, e inoltre percorso in senso trasversale da un foro accuratamente lavorato.

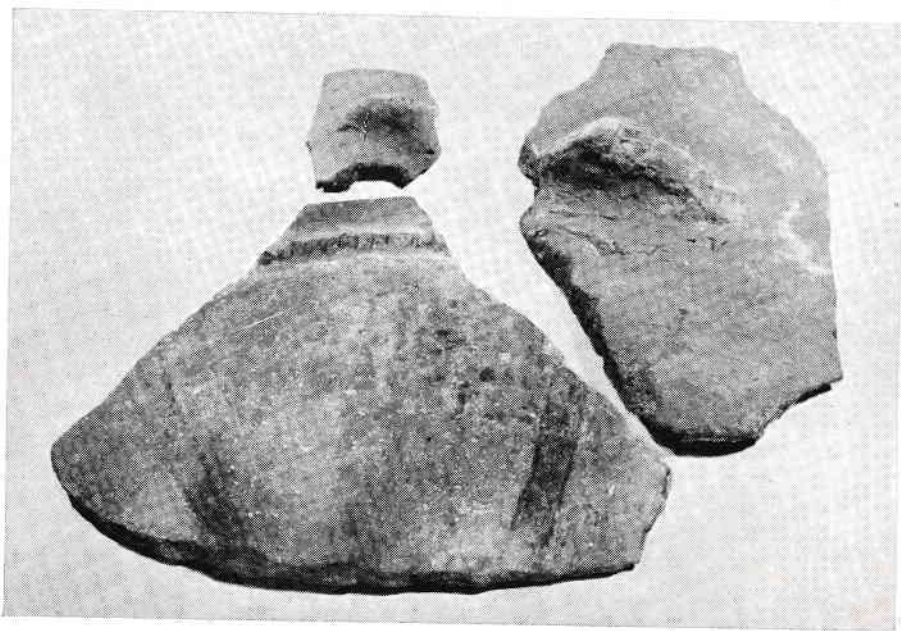


FIG. 3 - In alto a sinistra: Preso a linguello (vedi descrizione Tav. IV, N. 11) - In alto a destra: Preso a linguello (vedi descrizione Tav. II, N. 3). - Sotto: Frammento di catino descritto a Tav. V, N. 13. Si nota le tracce della sospensione

RESTI DI PASTO.

Abbondanti sono i resti di pasto costituiti da numerose ossa in differente stato di conservazione. Le ossa lunghe sono spezzate trasversalmente in più punti. Il canale alveolare delle mascelle degli animali più grandi si presenta spesso aperto. Complessivamente i frammenti ossei sono di dimensioni tali da non permettere un'esatta classificazione degli animali originari, cosa oltremodo utile dopo le recenti acquisizioni sull'evoluzione degli animali domestici preistorici (K. Kescheler ed E. Kuhn per la Svizzera e recentemente A. Riedel per l'Italia).

Gli animali più numerosi sono la capra e la pecora.

I resti di altri animali sono molto più scarsi. Rinvenuti resti di bue, di maiale e di cervo. Numerosissimi sono i molluschi tra i quali prevalgono le monodontee e le patelle.

Dall'esame delle ceramiche del III strato dello scavo N. 1, possiamo osservare che, per quanto a prima vista possano sembrare appartenenti a varie culture, con un'analisi più approfondita del deposito (stratigrafia), della ceramica e delle forme dei vasi, si può dire che sebbene appaiano svariate le tecniche, il carattere rimane omogeneo. Dei vari cocci ritrovati abbiano un unico sistema dominante: della ceramica liscia monocroma grigia e della grigio-bruna. Pochi gli esemplari fregiati, singoli i stralucidi, nessuna traccia di pittura. Gli unici fregi sono ottenuti con pressioni di polpastrello e unghiate. Come forma rilevabile, quella a catino; in genere la larghezza predomina sull'altezza. I manici sono presenti in molte varietà, quelli a capezzolo, i nastriformi, le anse ad anello e le linguelle. Quest'ultime sono l'unica caratteristica della nostra zona e sono sempre presenti in grande maggioranza in tutti i depositi delle grotte e dei Castellieri del Carso.

SCAVO N. 2.

Tav. VIII - N. 24 ansa lunata su vaso cilindrico non lisciato a impasto medio grigio-bruno, labbro normale.

N. 25 coccio di vaso grande in ceramica traslucida rosso-brunastra a sfumature, portante un pezzo di manico a radici divaricate e un cordone verticale partente da esso.

N. 26 coccio di vaso biconico in ceramica stralucida rosso-brunastra a sfumature, alto labbro espanso, altezza mm. 85 diametro massimo 65.

N. 27 presa a linguella in ceramica stralucida rosso-brunastra a sfumature.

N. 28 coccio di vaso globoso in ceramica stralucida rosso-brunastra a sfumature.

Tav. IX - N. 29 frammento di vaso non ricostruibile, in ceramica lisciata bruno-aranciata a sfumature.

N. 30 manico nastriforme al labbro su vaso non ricostruibile in ceramica lisciata rosso-aranciata.

N. 31 coccio di grande vaso in ceramica liscia grigio-bruna.

N. 32 due lisciatoi in arenaria con tracce di usura.

N. 33 coccio di grande vaso in ceramica stralucida rosso-brunastra a sfumature con fregio a cordone liscio verticale terminante a goccia.

N. 34 caraffa ricostruita in ceramica di tipo A, tronco conico rovesciato col labbro diritto ed ansa nastriforme forata con attacco a 10 mm. dal labbro.

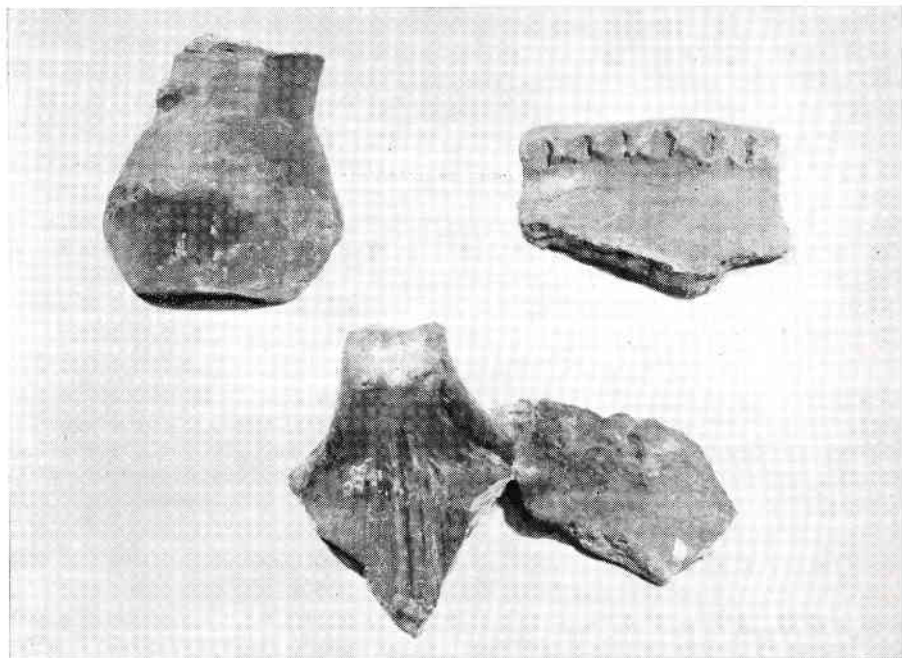


FIG. 4 — In alto a sinistra: Vasetto (vedi descrizione Tav. VIII, N. 26). - In alto a destra: Tipo di cordone impresso (vedi descrizione Tav. VI, N. 20). - Sotto: vedi Tav. VIII, N. 25

N. 35 coccio di vaso ricostruibile in ceramica di tipo D di forma biconica con alto labbro espanso, portante sul ventre tracce di attacco di due manici.

Tipi di ceramiche e quantità trovate nello scavo N. 2:

A) Ceramica stralucida rosso-brunastra a sfumature	cocci	42
B) Ceramica stralucida nera monocroma	»	9
C) Ceramica liscia rosso-aranciata monocroma	»	24
D) Ceramica stralucida grigio-bruna a sfumature	»	8
E) Ceramica liscia grigio-bruna monocroma	»	11
F) Ceramica rozza rossa monocroma	»	5
G) Ceramica liscia bruno-aranciata monocroma	»	13
H) Ceramica stralucida rosso-aranciata monocroma	»	1

FORME DEI VASI.

A scodella in ceramica di tipo C). Un esemplare con manico nastriforme a grande luce. Approssimativamente rilevabili dai cocci altri tre esemplari con prese a linguella.

Biconici ad alto labbro espanso in ceramica di tipo A), rilevabili dalle curvature dei cocci tre esemplari, più una metà di piccolo vaso dell'altezza di mm. 100 e diametro massimo 65 mm.

Globosi, con fregi a cordone liscio verticale, due frammenti di differenti vasi, in ceramica di tipo A).

In tutti i tipi di ceramica e in tutte le forme di vasi, il labbro si presenta sempre liscio, leggermente espanso e senza ornati. Unica eccezione un frammento in ceramica di tipo H) con a filo del labbro un cordone liscio.

Nello scavo N. 2 tutti i cocci sono stati rinvenuti esternamente al primo muro e presentano nella maggioranza ceramiche a stralucido. Sia nel colore rosso-brunastro che nel nero, nel rosso-aranciato, che nella stralucida liscia ed anche nei tipi più rozzi, pur essendo differenti le forme dei vasi, il labbro si presenta di tipo unico.

Mancano assolutamente selci o metalli e non esistono ceneri o resti di pasto. L'industria dell'osso è presente solamente con una sgubbia e quella litica presenta soltanto due affilatoi in arenaria. Si può quindi concludere:

1. Tutti i resti appartengono ad una tribù che adoperava la caverna soltanto per rifugio e che normalmente viveva nella dolina antistante.
2. Questa ceramica potrebbe venir classificata «Normale centro-europea» come l'altra rinvenuta nello scavo N. 1, senonchè la presenza di recipienti globosi tra cui due ad alto collo decorato con segmenti verticali di cordone liscio terminanti a goccia, fa supporre l'influenza di una cultura più nordica che centro-europea. Con le prese a linguella presenti in ogni ceramica, viene documentata pure l'influenza prettamente locale sì da produrre tipi ibridi di forme classiche nordiche. Con il dato stratigrafico della copertura di soli cm. 20 si deduce chiaramente che questi resti appartengono all'immediato periodo ante-romano di questa zona, quindi più recenti di tutti i ritrovati precedenti.

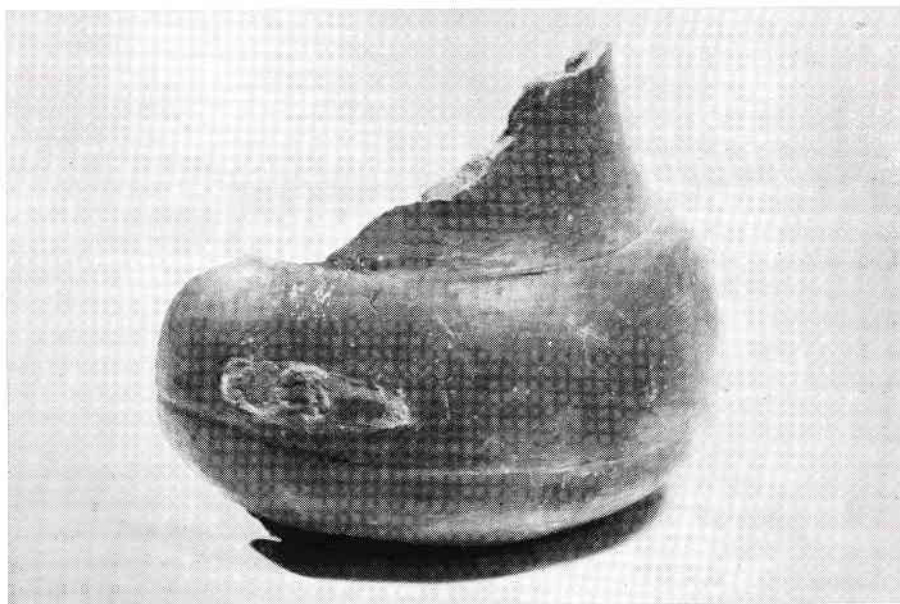


FIG. 5 - Vaso dello scavo N. 2 (vedi descrizione al N. 35)

CONCLUSIONI.

Da questa stazione preistorica possiamo trarre qualche elemento stratigrafico o tipologico che può servire di guida per la classificazione degli elementi costitutivi tipici di un determinato gruppo culturale produttore questi manufatti. In questo caso non è applicabile che parzialmente il criterio del grado di intensità con cui ciascun tipo di ceramica si afferma nel deposito. Unico dato positivo è la presenza di prese a linguella. Le troviamo presenti in tutti i tipi di ceramica e in tutte le forme di vaso degli scavi precedenti (Marchesetti - Neumann), scavi che portarono alla luce manufatti che ora possiamo classificare come appartenenti alle culture neo-eneolitica palafitticole dell'area Baden-Vucedol-Lubiana. Questa cultura prese sviluppo in un periodo intermedio tra la cultura di stesso tipo, ma più antica, che troviamo nello strato terzo dello scavo N. 1 e la cultura ad influenza nordica dello scavo N. 2. Che lo strato III dello scavo N. 1 appartenga alla stessa cultura centro-europea è documentato dalla presenza degli stessi tipi di ceramica di quella comune delle palafitte di Lubiana, come pure dalla mancanza di tutti quei fregi ed ornamenti che raffinano le ceramiche trovate negli strati superiori scavati dal Marchesetti e dal Neumann. Le linguelle sono presenti pure nella ceramica a influenza nordica dello scavo N. 2, fatto in un deposito molto più recente.

BIBLIOGRAFIA

Deposito antropozooico.

MARCHESETTI: «Caverna di Gabrovizza», Boll. Soc. Adriatica di Scienze Naturali, Trieste, 1891.

R. BATTAGLIA: «Grotta dell'Orso». Alpi Giulie XXII, 5-6, 1920.

E. BEGAN: «Duemila grotte». T. C. I., 1926, Milano.

P. LAVIOSA - ZAMBOTTI: «Le culture neo-eneolitiche europee», Università di Milano, 1942.

Delle influenze balcaniche.

DESMANN: S. K. Acc. W. H. Cl. 1877, pag. 478.

HOERNES: «Die neolitische Keramik in Oesterreich», J. der K. K. Central Com., 1905.

HOERNES: «Urgeschichte der bildenden Kunst», J. K. K. Central Com., 1909.

HOERNES: «The Danube in prehistory», J. der K. K. Central Com., 1912.

HOFFILER: «Corpus Vasorum Antiquorum», Zagabria Mus. Naz., 1933.

HOFFILER: «Corpus Vasorum Antiquorum», Belgrado Mus. Naz., 1937.

HOFFILER: «Corpus Vasorum Antiquorum», Zagabria Mus. Naz., 1937.

POTAI: «Korai broskari Kulturak Magvaroszogon», inedito.

WILBVASEDER: «Funde des Kroises Vucedol Laibak aus Niderdonau». «Unds Unarn», W. Präh. Ztschr., 1939.

WILBVASEDER: «Serta Hoffileriana», Zagabria, 1940.

Delle influenze nordiche.

P. LAVIOSA - ZAMBOTTI: «Le più antiche civiltà nordiche».

P. LAVIOSA - ZAMBOTTI: «Storia preistoria etnologia», Cong. S. I. P. S., 1942.

P. LAVIOSA - ZAMBOTTI: «Le più antiche civiltà nordiche ed il problema degli Ugro-Finni e degli Indoeuropei».

